

# Quattro i reati contestati, Striano rischia fino a 10 anni

## La procura

Dall'accesso abusivo a sistema informatico al falso ideologico

**Giovanni Negri**

Sono quattro i reati che ricorrono nell'invito a comparire notificato dalla Procura di Perugia a Pasquale Striano ufficiale di polizia giudiziaria in servizio presso la Procura nazionale antimafia come comandante del gruppo Sos (segnalazioni operazioni sospette). Nel dettaglio si tratta dell'accesso abusivo a sistema informatico (articolo 615 ter del Codice penale), di rivelazione di segreto d'ufficio (articolo 326), di falso ideologico (articolo 479) e dell'abuso d'ufficio (articolo 323). Dove, spesso nelle 86 pagine dell'atto giudiziario, come concorrenti nella commissione dei reati sono di volta in volta chiamati in causa giornalisti, almeno otto, appartenenti a più testate o freelance.

Per l'accesso abusivo a sistema informatico la pena base può arrivare fino a tre anni, ma, ed è il caso di Striano, se l'accesso è stato effettuato da un pubblico ufficiale o da un incaricato di pubblico servizio la sanzione detentiva sale fino a cinque anni. Medesima sanzione colpisce poi il pubblico ufficiale che rivela segreti d'ufficio quando ne trae un profitto patrimoniale. Ma è il falso ideologico commesso dal pubblico ufficiale in atti pubblici a costituire la condotta più grave punita di norma fino a sei anni, ma nei casi più gravi sino a dieci.

Cruciale quindi la funzione ricoperta da Striano perché gli ha permesso l'accesso a una pluralità di banche dati, non solo Siva per accertare l'esistenza di sos a carico di singole persone o società, ma anche, per esempio, Serpico, banca dati dell'Agenzia delle entrate, dalla quale Striano attingeva informazioni su dichiarazioni dei redditi, atti di registro catastali, anagrafici, oppure Sdi (sistema d'indagine) sulle comunicazioni delle notizie di reato.

A volte gli accessi erano effettuati su richiesta di giornalisti e le informazioni raccolte erano funzionali alla pubblicazione successiva di articoli. Altre volte gli accessi davano luogo, con la concorrenza nel reato di falso ideologico del magistrato della Direzione antimafia Antonio Laudati, all'apertura di dossier preinvestigativi, asseritamente innescati, per esempio, da articoli di giornale, ma in realtà fondati su dichiarazioni rese da persone informate dai fatti precedentemente e in contesti opachi oppure dove gli articoli stessi erano in realtà stati ispirati dal Laudati medesimo.

I dati oggetto di accesso erano spesso, secondo la ricostruzione della Procura di Perugia, coperti da segreto, di qui la contestazione della rivelazione segreto d'ufficio, a volte erano tuttavia relativi a operazioni di polizia giudiziaria già rese pubbliche.

Nell'atto della pubblica accusa Striano emerge come una sorta di "bancomat" a disposizione di una pluralità di interlocutori, per finalità certo oggi non chiare visto che gli accessi interessano persone assai note nella vita pubblica ma anche sconosciuti. Siva infatti da ministri chiave del Governo Meloni, al giornalista che chiede di conoscere i dati sulle intercettazioni a carico del titolare dell'impresa di ristrutturazione del condominio dallo stesso giornalista amministrato.